

Tra Previti e Supersimo, il senatore con gli amuleti

Ha "tradito" Buttiglione, Mastella, Rutelli. Ha sempre coltivato amicizie a destra. Ora vorrebbe accreditarsi tra i dalemiani. E passare alla storia con l'ultimo ribaltone: contro Veltroni

Il personaggio

ANDREA CARUGATI

Dicono di Riccardo Villari che il suo unico contatto con il mondo della Rai sia quella bella foto, scattata l'estate scorsa a Capri, in cui gigioneggia a fianco di Simona Ventura. Foto che il neopresidente della Commissione di Vigilanza, a settembre, ha sfoggiato tra i banchi di palazzo Madama con un sorriso raggiante. Democristiano d'altri tempi, però sedotto dalla tv, in perfetto stile seconda Repubblica. Di lui, medico napoletano di 52 anni, cultore di amuleti e proverbi («Male non fare paura non avere»), grande frequentatore di sa-

Villari dixit

«Massimo con Marini costituirebbe una coppia solida per il Pd...»

lotti, si racconta anche un altro aneddoto: anni fa, in un ristorante di Nerano, sull'estremità della penisola sorrentina che quasi sfiora Capri, offrì il pranzo al vicino di tavolo, che sorpreso dal bel gesto si precipitò a ringraziarlo. Il "vicino" era Cesare Previti, all'epoca in piena bufera giudiziaria. Villari era alla sua prima legislatura a Montecitorio, nel gruppo della Margherita. Nel centrodestra aveva già militato, era stato persino

candidato in Campania alla Camera, nel 1996: trombato. Ma Villari, e questo lo dicono anche i suoi nemici, «è un gentiluomo». Mai una parola fuori tono, mai una scortesia, neppure quando si scontrò con Ciriaco De Mita per la guida della Margherita campana: Villari si mosse con tanto fair play che De Mita se ne ricordò, fino ad appoggiarlo qualche anno dopo per la corsa a sindaco di Napoli. Anche quella fu un'occasione mancata, visto che Bassolino alla fine convinse Rosetta Jervolino a ricandidarsi.

Ma il "dolore" politico più grande, per uno che ha cambiato parecchi partiti, e molte correnti, per «salire sempre di un gradino in più», come racconta un suo ex amico, fu dopo le elezioni del 2006. Prodi era tornato a palazzo Chigi e Villari, che allora era l'uomo forte di Rutelli in Campania, scalpitava per avere un posto al governo. La poltrona non si trovò e lui ci rimase malissimo, si sentì «scipato» di qualcosa che gli spettava. Persa la corsa a sindaco di Napoli, perso il posto al governo, Villari teme di finire nell'ombra: così scarica Rutelli, come aveva già fatto prima con Buttiglione e il Cdu e poi con Mastella e l'Udeur, e si avvicina agli ex popolari, in primis Marini e Franceschini, che gli garantiscono la ricandidatura nel 2008. È già qualcosa, ma non basta. E così una volta rieleto torna a tessere amicizie trasversali: il Napoli club Parlamento, di cui è presidente, è un luogo ideale per cementare rapporti con concittadini come Italo Bocchino, vicepresidente del gruppo del

Pdl alla Camera e grande regista dell'operazione Vigilanza. Arriva la ribalta nazionale, inattesa, ma Villari, sotto il Vesuvio, ha sempre goduto di buona stampa, a partire dal Mattino, che lo intervista almeno una volta al mese. Nella geografia del Pd il neopresidente della Vigilanza ora oscilla tra i mariniani e qualche entrata nell'associazione dalemiana Red. «Riccardo è un pontiere, bravo ad agganciare settori non schierati con il centrosinistra», dice di lui Enzo Amendola, giovane presidente della

ASPIRAZIONI

Prima della Vigilanza, l'uomo del giorno ex della Margherita, aveva aspirato ad un posto nel governo Prodi all'indomani della riscata vittoriosa alle elezioni del 2006.

costola campana di Red. Villari, che lasciò Buttiglione per Mastella quando nacque il governo D'Alema nel 1998, ha una evidente ammirazione per l'ex presidente Ds. Qualche settimana fa, al Foglio, spiegò la sua idea sul «piano B» per detronizzare Veltroni: «Massimo con Marini costituirebbe una coppia solida per il futuro del Pd, Red è l'ultima scialuppa...». Parole che imbarazzano gli stessi dalemiani, ma tra chi conosce Villari si dice che, oltre alla fame per una poltrona, ci sia pure la voglia di fare il protagonista dell'ennesimo ribaltone. ♦

Coro di critiche a Bondi per la nomina di Resca

Monta un'onda di proteste contro il ministro dei beni culturali Sandro Bondi per aver scelto come super-direttore dei musei e siti archeologici statali Mario Resca. Manager di comprovata esperienza in società finanziarie, banche, alla McDonald's Italia, al Casinò di Campione, Resca non ne vanta alcuna in musei o luo-

ghi affini. Se qualcosa di simile lo facessero alla Nazionale di calcio l'Italia pallonara tacerebbe? Molti storici dell'arte, archeologi e architetti sono allarmati. Il loro timore: si vuole far cassa con il patrimonio artistico e per far quattrini dovremo prestare Botticelli, mica un modesto pittore del '400. «È un bravo manager, ma per il

patrimonio artistico è sommamente incompetente», attacca l'ex ministro Rutelli. Il senatore del Pd parla un convegno romano convocato dall'associazione Bianchi Bandinelli che, con Italia Nostra, Comitato per la bellezza e Assotecnici, denuncia una deriva da «fast food culturale» quando «neanche il Metropolitan di New York o il Louvre danno profitti». Sempre nel Pd il senatore Vita oggi porta la questione in Parlamento, il ministro ombra Cerami invece contesta solo «il metodo di nomina». E Bondi? È stupito dalle «reazioni scomposte di certa sinistra». **STE. MI.**

SE BERLUSCONI RIBALTA LE REGOLE

SCANDALO
VIGILANZA

Nicola
Tranfaglia



Le ultime dichiarazioni del presidente neo-eletto della Commissione di vigilanza Villari (che si riserva di dimettersi quando maggioranza e opposizioni si troveranno d'accordo su un altro nome) lasciano l'amaro in bocca a chi crede ancora che il nostro paese sia retto dalla democrazia parlamentare.

Ormai da tempo le commissioni di garanzia sono lasciate all'opposizione e il centro-sinistra ha sempre osservato questa regola al millimetro: prima l'on. Storace, poi l'on. Landolfi hanno presieduto la commissione di vigilanza quando ha governato il centro-sinistra e all'on. Gentiloni, come all'on. Petruccioli, è stata lasciata la presidenza della Commissione quando ha governato Berlusconi.

Questa volta la maggioranza berlusconiana ha cambiato in maniera unilaterale le regole e ha rifiutato, dal primo giorno, la candidatura dell'on. Orlando dell'Idv indicato da tutte le opposizioni.

Il discorso che fanno in questi giorni gli esponenti del Pdl, tra cui si distingue per il suo oltranzismo l'on. Gasparri, sul giudice costituzionale non ha nessun senso: lì la maggioranza parlamentare ha sostituito la candidatura dell'on. Pecorella, indagato proprio davanti alla Corte Costituzionale, con quella del professor Frigo e tutte le opposizioni lo hanno votato. Ma non si trattava di una commissione destinata alle opposizioni, bensì di un posto alla Corte Costituzionale che, dall'inizio, spettava al centro-destra.

Qui la maggioranza ha sostituito la scelta che spetta alle opposizioni, scegliendo un esponente della minoranza che quest'ultima non aveva indicato. Il fatto che il presidente del Consiglio sia anche il proprietario della televisione commerciale non sposta il problema. Lo aggrava rendendolo più scandaloso. ♦